



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY  
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

*Gli atti del Convegno di Lecce: prospettive degli studi cartesiani*  
di Tullio Gregory

in GIULIA BELGIOIOSO (a cura di), *Cartesiana*, Galatina, Congedo Editore, 1992  
(«Università degli studi di Lecce, Istituti di Filosofia. Testi e Saggi»), pp. 97-101.

Parole chiave: Descartes, edizioni, traduzioni

## GLI ATTI DEL CONVEGNO DI LECCE: PROSPETTIVE DEGLI STUDI CARTESIANI\*

Il Convegno organizzato a Lecce sul *Discours de la méthode* e gli *Essais* nell'ottobre 1987 costituisce un punto di riferimento importante nella storiografia cartesiana, per diversi motivi. Anzitutto ci ha dato la possibilità di avere fra le mani, in edizione facsimile e nella sua interezza, l'opera di Descartes, che una tradizione di scuola ha scempiato, isolando e mettendo in circolazione quella che è una "prefazione" - il *Discours de la méthode* - e facendo pressoché dimenticare i tre *Saggi* che - tranne pochi specialisti - nessuno ha più letto per il semplice motivo che si sarebbe dovuto consultare l'Adam-Tannery.

L'aver rimesso in circolazione, con ristampa anastatica assai ben curata, un testo cruciale nella storia della cultura come il *Discours de la méthode* con i suoi *Essais*, si può dunque considerare un notevole contributo agli studi cartesiani e ne favoriranno una diversa ripresa.

Mi permetto di insistere sull'importanza di questa ristampa non solo perché Descartes stesso sottolineava il legame tra il *Discours* e gli *Essais*, presentati come *essais de cette méthode*, "verifica", per così dire, del metodo proposto (peraltro come è noto gli *Essais* ebbero assai più lunga gestazione del *Discours*), ma anche perché, come ha opportunamente sottolineato Costabel nella *Prefazione* ai due volumi degli *Atti*, la bibliografia cartesiana mostra un dannoso *décalage* fra gli studi dedicati al *Discours* e quelli dedicati agli *Essais* (e anche qui prevalenti quelli sulla *Géométrie* e, in misura minore, sulla *Dioptrique*): così la gran parte del volume pubblicato da Descartes nel 1637 è restata marginale nella storiografia del nostro secolo con esiti negativi per la comprensione del suo pensiero; non solo è del tutto fittizia la separazione fra una parte "metodologica" e una "scientifica" dell'opera del '37, ma negli *Essais* alcune dottrine, come quelle della visione e della sensazione, hanno uno sviluppo più ampio e articolato, rispetto ai cenni che sugli stessi temi si possono trovare in altre più lette opere di Descartes.

\* Intervento alla tavola rotonda di Lecce



Grande contributo agli studi cartesiani è costituito poi dagli Atti del Convegno leccese che fanno largo spazio al pensiero scientifico cartesiano, cioè ad alcuni dei temi propri dei tre *Saggi*.

Scopo di queste brevi riflessioni, non è, ovviamente, ripercorrere quel che singoli autori hanno scritto con molto impegno, quanto piuttosto individuare alcune linee di ricerca prevalenti e soprattutto indicare dei *desiderata*. In effetti, è sempre bene che, chiuso un Convegno, si parli non del lavoro fatto, ma di quello da fare.

Mi sembra che in questi studi vengano richiamate e sviluppate alcune feconde linee di ricerca: ad esempio l'individuazione degli *auctores* di Descartes, l'approfondimento di alcune direttive fondamentali della fisica, la sua fortuna fino a Newton e oltre, dalle Province Unite all'Italia Meridionale. Molti i *desiderata* stimolati da questi Atti, le zone da esplorare più attentamente.

Prioritario appare un ritorno ai testi, a una loro lettura più diretta e precisa. Per questo mi sembra che si dovrebbe proseguire l'esemplare lavoro di commento iniziato da Gilson per il *Discours*: sarebbe forse tempo di mettere mano a un commento analitico delle *Meditationes de prima philosophia* delle quali - come tutti sappiamo - Giovanni Crapulli sta preparando l'edizione critica. Si ricordino le fondamentali "schede" di Henri Gouhier ne *La pensée métaphysique de Descartes*.

Si desidera ancora uno studio più attento dei libri II-IV dei *Principia*, l'opera cui Descartes pensava di affidare la propria fortuna nell'ambito delle scuole. Ce lo ricorda Costabel: è necessario studiare i *Principia* nella loro interezza, interrompendo anche qui un uso di scuola che ha isolato il I libro con la Lettre-Préface del 1647 dagli altri, letti solo episodicamente e distrattamente, in francese, non in latino perché anche qui è necessario il ricorso all'Adam-Tannery.

Sicché malgrado la vastissima bibliografia cartesiana, si ha l'impressione, a ben vedere, che una gran parte degli scritti di Descartes attenda ancora lettori attenti: persino delle *Meditationes de prima philosophia* è spesso usato marginalmente l'imponente corpus delle *Objectiones* e *Responsiones*: non solo si sono privilegiate le risposte di Descartes, ma delle obiezioni si sono di consueto selezionate solo alcune pagine di Caterus, di Arnauld, di Hobbes in merito ad alcuni specifici problemi (*cogito*, prove dell'esistenza di Dio, concetto di *causa sui*), trascurando tutto il resto, dalle obiezioni del gruppo di Mersenne a quelle di Gassendi e Bourdin, svalutate per il semplice fatto di essere radicalmente anticartesiane anche se investono punti centrali del pensiero cartesiano.

Anche qui si è vittime di un uso editoriale con finalità scolastiche: le sei *Meditationes* sono state isolate da quel complesso di testi - *Obiezioni e Risposte* - di gran lunga più ampi delle *Meditationes* con le quali erano

strettamente connessi.

Pure un invito a una diversa lettura di Descartes è venuta anche da alcune raccolte esemplari: si pensi ai tre volumi curati magistralmente da F. Alquié, con l'ampio uso della corrispondenza intercalata cronologicamente fra opera e opera, o alla grande raccolta laterziana dovuta a E. Garin (con tutti i *Principia* tradotti da Maria Garin) e al corpus degli "Scritti scientifici" della UTET con il *Discorso* e i *Saggi* tradotti da E. Lojacono e gli scritti biologici curati da G. Micheli.

Altro campo di ricerca che deve essere ormai affrontato è quello delle traduzioni - in latino o in francese - delle opere di Descartes negli anni Quaranta del Seicento, cioè lui vivente e con la sua approvazione.

Anzitutto la traduzione del *Discours de la méthode* in latino che, come è noto, ha fatto circolare il testo al di là delle zone di lingua francese. Oggi questa traduzione latina (condotta da Etienne de Courcelle «de verbo ad verbum» come avverte Descartes presentandola nel 1644) è ormai dimenticata nelle biblioteche e nessuno, a parte qualche cenno e qualche utilizzazione nel commento del Gilson, si è più curato di studiarla. E così pure andrebbero studiate (lo ricorda Costabel) le due versioni latine - ampiamente commentate - della *Géométrie* testo che ha circolato più nelle versioni e meno nell'originale francese. Purtroppo, anche su queste due versioni è calato il sipario. Si pensi poi alle versioni francesi delle *Meditationes* e dei *Principia*, approvate da Descartes.

Manca uno studio sul latino e sul francese di Descartes che scriva contemporaneamente due lingue (anche all'interno di uno stesso testo, come nelle lettere) o che, comunque, rivede e autorizza traduzioni delle sue opere: non dimentichiamo che se Cartesio ha il merito di avere usato il francese come lingua filosofica - perché anche le donne potessero leggere il *Discorso sul metodo* - ha però utilizzato il latino per incidere sulla cultura filosofica con opere più tecnicamente impegnate (onde può essere fuorviante leggere, come spesso si usa, le *Meditationes* o i *Principia* nelle versioni francesi). Sembra che a volte si dimentichi che nel Seicento le grandi opere filosofiche e scientifiche sono scritte in latino, lingua tecnica che serve a Cartesio assai più del francese. Di qui il problema del doppio registro su cui egli lavorava e dello scarto che c'è tra alcuni termini che esistono in latino e non in francese o viceversa; così per esempio *innatus* non trova corrispondenti adeguati ed è reso con perifrasi, come anche il verbo *intueor* o il sintagma *consciuis esse*; mentre sul versante francese *esprit* unifica efficacemente una terminologia varia (*mens, animus, ingenium, mentis acies*). In questa prospettiva si colloca il mio richiamo alla necessità di un grande commento alle *Meditationes de prima philosophia* dato che ci troviamo nella fortunata situazione di un testo latino del quale Descartes ha rivisto e comunque accettato la versione francese: ciò facilita un continuo



confronto fra due lingue di cultura, di storia e ricchezza diverse. Basterebbe vedere quel che ha fatto meritoriamente Geneviève Rodis-Lewis mettendo a fronte latino e francese e annotando - sia pure corsivamente - le rispondenze e gli scarti. Un confronto sistematico fra l'originale latino e la traduzione francese permetterà di mettere in evidenza le difficoltà che nascono nello scrivere nell'una o nell'altra lingua in un momento in cui le lingue nazionali stanno assumendo la loro autonomia e maturità, mentre il latino resta ancora una lingua a cui gli autori - e così è per Descartes - si rivolgono quando vogliono scrivere tecnicamente e non soltanto per il grande pubblico.

Marion ricordava autorevolmente che Descartes ha avuto fortuna soprattutto in latino. Spesso dimentichiamo ad esempio che Locke è letto più in francese o in latino che in inglese; e ancora nel nostro secolo la fortuna di certi autori è legata alle traduzioni.

Quello delle traduzioni è dunque un tema storiografico che andrà una volta affrontato sistematicamente, dedicandogli un'attenzione speciale e forse un intero Convegno: "Le traduzioni di testi filosofici tra '600 e '900".

E' ancora aperto il discorso sulla fortuna di Descartes e anche la storia del dibattito sul *Discours* è tutta da scrivere: il voto di Gilson degli anni Venti resta tale. Pure basterebbe scorrere i saggi di Paul Dibon sulla cultura olandese del Seicento, per renderci conto di quanto ancora resti da fare per altre aree e ambienti culturali. Gli studi di Dibon sottolineano la complessa storia del cartesianismo, i vari atteggiamenti (troppo spesso descritti a colpi di scure dagli storici) assunti dalla cultura olandese di fronte alla filosofia di Descartes, come l'Olanda abbia recepito il suo pensiero, lo abbia discusso, combattuto, assorbito, come abbia reagito in contesti diversi, quale significato abbiano assunto i vari tentativi di conciliarlo e sovrapporlo a consolidate tradizioni scolastiche: dalle forme di filosofia *novantiqua* alle polemiche teologiche. Ma vi è ancora molto o tutto da fare, ad esempio, per la fortuna di Descartes attraverso il latino in Germania e il rifluire della terminologia cartesiana nel wolfismo, con la mediazione di Leibniz, e il passaggio dal latino al tedesco. Più si è scavato per la fortuna di Descartes in Italia, soprattutto negli ultimi anni: il saggio di Mario Agrimi indica prospettive di grande rilievo. Superando l'antica impostazione degli studi francesi sul cartesianismo in Italia, i nuovi studi (a partire dal ben noto saggio di Eugenio Garin del 1950) mettono in luce l'assai più complessa influenza esercitata da Descartes, in modi diversi, ambigui, e il suo coniugarsi rapido con altre correnti, tanto platoniche quanto soprattutto empiristico-gassendiane. *L'Istoria filosofica* di Valletta è, da questo punto di vista, significativa.

Ho accennato ad alcuni temi su cui si dovrebbe lavorare in futuro, soprattutto ricominciando dai testi: proprio perché è un grande autore, Descartes rischia di vedere aumentare la bibliografia a scapito della lettura di-

retta dei suoi scritti: quanto ancora si dovrebbe lavorare sulla corrispondenza per comprendere il suo pensiero scientifico?

Parallelamente alla necessità di commenti puntuali sono ancora da chiarire alcuni momenti della formazione e dell'itinerario intellettuale di Descartes: dopo il felice ritrovamento del *placard* del 1616, si dovrebbe cercare di conoscere meglio l'ambiente attorno a Descartes negli anni precedenti al suo arrivo in Olanda e all'incontro con Beeckman, giovane, ma già espertissimo nelle matematiche; capire più da vicino come abbia acquisito quella maturità che stupisce anche Beeckman, conoscere le sue letture, aiuterebbe a comprendere le componenti della sua cultura.

Oggi ci muoviamo più liberamente di fronte a Descartes: è finita la prospettiva che di Descartes faceva lo spartiacque tra antico e moderno, prospettiva che Brunschvicg ebbe la forza di imporre: Brunschvicg - certo un grande storico del pensiero - ha impostato una lettura che ha avuto molta fortuna per essere ancora utilizzata da Lenoble in senso spiritualistico e in chiave polemica antirinascimentale.

Del resto non riteniamo più possibile fare storia delle idee passando per sommi vertici, forse non crediamo più neppure ai "vertici"; certo sappiamo che non esistono posizioni isolate dal concreto contesto storico. Il Seicento è un grande secolo non solo per i nuovi "sistemi" filosofici, ma anzitutto per il complesso intrecciarsi di figure e di temi diversi in un distacco sempre più radicale dalla filosofia scolastica e da antichi mondi fisici e metafisici. Come è noto, con esiti diversi: e se i contemporanei avvertirono la grande importanza della prima metà del secolo (poco dopo la metà si registra un senso di vuoto: sono morti Descartes e Gassendi, Mersenne, Rivet, Grozio e Saumaise per dir solo di alcuni: «saeculum mutatum est»), non assegnarono a Descartes il posto di una più tarda storiografia: anzi ad alcuni dei *novatores* più radicali Cartesio parve un filosofo che perseguiva sogni metafisici dai quali la nuova scienza aveva cercato di liberarsi.

Nel contesto di sopravvivenze e di crisi, fra ricerca di nuovi orizzonti e tramonto di valori tradizionali deve essere collocato anche Cartesio: in un panorama della cultura del '600 che forse è ancora da tracciare secondo nuove prospettive, disarticolando percorsi e panorami troppo lineari e omogenei, rinunciando a privilegiare Cartesio e il cartesianismo: il *grand siècle* è assai più complesso per le sue componenti scientifiche ed erudite, per le sue aspirazioni mistiche, per il realismo politico e le generose utopie, per l'intarsio ambiguo di posizioni diverse. Su questo sfondo anche i "grandi" troveranno un posto più adeguato.

TULLIO GREGORY

